Per le nuove elezioni si allarga la mobilitazione di genitori e giovani

Alle urne due milioni di studenti per i rappresentanti nei Consigli

Un'intervista col compagno Capelli della FGCI - Un clima di civile confronto fra le diverse posizioni delle forze studentesche - L'autocritica degli astensionisti I Consigli dei delegati favoriranno una più ampia partecipazione democratica

Sulle prossime elezioni dei rappresentanti degli studenti negli organi collegiali scolastici, abbiamo rivolto alcune domane al compagno Ferruccio Capelli, della Direzione nazionale della FGCI.

D — *Le elezioni con le quali debbono essere rieletti tutti i rappresentanti studenteschi nei Consigli di classe e di istituto riguardano circa 2 milioni di giovani. Ciononostante, o forse proprio per questo, il ministro della P.I. tenta di farle svolgere alla chetichella, scuola per scuola, evidentemente temendo che si possa ripetere il grande successo delle liste unitarie di movimento del febbraio scorso. Si sta parlando però con insistenza di una data nazionale unica e si è accennato al 14 dicembre. A che punto stanno realmente le cose?*

R — La data del 14 dicembre non è stata «accennata», ma proposta dagli OSA dopo che un comunicato unitario delle forze politiche studentesche democratiche aveva chiesto una data unica. Successivamente la richiesta è stata fatta propria anche dalla Consulta nazionale della scuola del PCI. Malfatti però l'ha respinta e non certo per motivi tecnici. Vi è da parte ministeriale la palese volontà di impedire che queste elezioni costituiscano un grande fatto politico, una testimonianza di partecipazione democratica di massa alla lotta per la riforma, un momento di forte tensione ideale e politica simile a quello del febbraio scorso.

D — *Cosa si può fare concretamente per contrastare i propositi del ministro?*

R — Va sviluppata nelle provincie (e del resto già si sta sviluppando) un'azione unitaria per ottenere che i Provveditori fissino almeno una data unica per ogni provincia; l'essenziale è impedire lo spezzettamento del voto scuola per scuola. Del resto, in alcune provincie, la data unica è già stata ottenuta (Milano, Firenze, ecc.).

D — *Credi che la frantumazione delle elezioni possa nuocere al successo delle liste di sinistra?*

R — No, non si tratta di questo. Anzi, nelle scuole (finora pochissime) in cui i presidi si sono intestarditi a far svolgere le elezioni isolatamente, le liste unitarie di movimento sono avanzate ulteriormente rispetto alle elezioni del febbraio. Ma per noi non si tratta di una questione di parte: noi vogliamo evitare la frantumazione del voto perché essa limita la partecipazione di massa degli studenti e siamo noi a farci carico dell'importanza del processo democratico, consapevoli come siamo che oggi vi sono condizioni nuove perché esso si estenda ulteriormente.

D — *Si parla e si scrive molto in questo periodo della situazione nuova che c'è nelle scuole. Vorremmo che tu ci dessi un'idea più precisa del significato che si attribuisce all'aggettivo «nuovo».*

R — Non si tratta di una formulazione di moda, di quelle che tutti adoperano senza sapere bene perché. Nelle scuole, fra gli studenti, c'è veramente in questo inizio di anno scolastico, un clima nuovo. «Nuovo» sta in questo caso, per «diverso»: il clima è cambiato, più sereno, più aperto al confronto e questo confronto non avviene (come purtroppo è successo spesso nel passato, per responsabilità degli extraparlamentari) su questioni fumose, vagamente — e confusamente — ideologizzanti, ma su programmi, piattaforme, attività, iniziative concrete.

D — *Sono cambiate quindi anche le posizioni di alcune forze politiche studentesche nei confronti delle elezioni? Il clima «acceso» e talvolta rissoso di alcuni episodi elettorali del febbraio scorso dipese infatti da alcuni atteggiamenti astensionistici o di boicottaggio del voto.*

R — Certamente molte cose sono cambiate dal febbraio a oggi. Il successo delle liste unitarie di movimento ha innanzitutto fatto piazza pulita delle «fantasie» di chi, confondendo gli interventi squadristici di sparuti gruppetti di teppisti con gli orientamenti delle masse giovanili, cianciava di una presenza fascista consistente fra gli studenti. La clamorosa sconfitta dei fascisti ha contribuito a fare chiarezza nelle elezioni attuali. D'altra parte la sconfitta ben definita e netta delle forze extraparlamentari che predicavano l'astensionismo o il boicottaggio ha costretto queste stesse forze all'autocritica (seppure spesso in termini contorti e contraddittori), sicché tutta la vecchia polemica di origine sessantottesca sul contrasto fra democrazia diretta e istituzioni è apparsa cancellata d'un colpo dal nuovo livello di maturità politica delle masse studentesche.

D — *Scomparsa la polemica sull'astensionismo, sconfitti i tentativi di provocazione fascista, non si corre il rischio che questo clima nuovo, provochi una caduta di interesse da parte delle masse dei giovani?*

R — No, sta avvenendo proprio il contrario. Questo clima nuovo che, lo ripeto, vede a civile confronto programmi e iniziative concrete su argomenti che coinvolgono tutti i giovani (per esempio scuola e mercato del lavoro, occupazione e indirizzo degli studi, riforma, ecc.) favorisce la partecipazione di tutti gli studenti, offre il terreno più adatto ad un grande ampliamento della democrazia. Questo processo, d'altra parte, arriva molto in là, sicché tocca anche quegli studenti cosiddetti «moderati», impedendo che si arrocchino su posizioni di sterile contrapposizione.

D — *Questo clima nuovo che è favorevole alla partecipazione delle grandi masse degli studenti, ha provocato anche spostamenti sulle forze politiche studentesche?*

R — Si sta avviando un processo unitario, anche se è chiaro che esso non potrà essere idillico e passerà ancora attraverso momenti di scontro e di contrapposizione. Per sommi capi: le recenti assemblee nazionali della FGSI (giovani socialisti) e di Gioventù aclista hanno portato un contributo importante a questa atmosfera del confronto. Anche in forze solitamente lontane o assai lontane da queste posizioni, come rispettivamente quelle del PDUP e di Avanguardia operaia, sembra delinearsi uno sforzo verso il confronto e verso atteggiamenti più responsabili che nel passato sulla riforma e l'occupazione.

Permangono però e, vanno battute, posizioni come quelle di Lotta Continua, che recentemente, con una svolta tattica improvvisa, sembra volersi avviare a diventare capofila di coloro che tendono a esasperare lo scontro, a porsi su posizioni antisindacali, a cavalcare il malcontento. E' significativo in questo senso che Lotta Continua avanzi obiezioni proprio su un punto (quello dei due nominativi da votare sui tre da eleggere per classe) che mira a garantire i diritti delle minoranze, ad assicurare la difesa del pluralismo.

Questo è un punto essenziale per far sì che nei Consigli dei delegati si riconoscano tutti gli studenti, anche quelli che, per esempio, non condividono certe lotte. In questo senso, quando Comunione e liberazione — e sotto altri aspetti gli stessi giovani democristiani — sostiene che i Consigli non possono essere contrabbandati come struttura unitaria del movimento degli studenti se in essi non si è realizzata l'unità politica, noi rispondiamo che ciò è vero. Nei Consigli debbono essere presenti tutte le forze che hanno un consenso anche minoritario fra gli studenti, ed in essi possono svilupparsi il confronto e la lotta per l'egemonia da parte delle diverse forze.

D — *Ancora una domanda. Non si corre il rischio che i Consigli finiscano con l'essere un cartello verticistico fra forze politiche e che con ciò allontanino gli studenti non politicizzati o che non si riconoscono nelle diverse forze organizzate presenti nella scuola?*

R — Il pericolo certamente c'è e lo vediamo. Ma appunto per essere vitali i Consigli (e per questo ho tanto insistito sul clima nuovo che c'è oggi nelle scuole) devono potersi basare sulla partecipazione al dibattito ed al voto di tutti gli studenti. Questo, a mio parere, è oggi possibile, proprio perché le forze politiche studentesche discutono su programmi e iniziative concrete che interessano tutti gli studenti in un clima di confronto unitario che avvicina le masse e le coinvolge.

Una scadenza di grande importanza

I bilanci: una «voce» che può rinnovare la vita della scuola

Per gli organi collegia si tratta di un compito non burocratico, che deve essere assolto in stretto collegamento con la situazione reale delle singole scuole e con la partecipazione della popolazione - Il termine del 15 dicembre

Una circolare diramata in questi giorni dal ministro della Pubblica Istruzione detta particolareggiate istruzioni per la compilazione del primo bilancio di previsione dei circoli didattici, delle scuole medie, degli istituti d'istruzione classica, scientifica e magistrale e dei licei artistici. Tra l'altro, a modifica di precedenti disposizioni, viene stabilito che i consigli di circolo e d'istituto, sulla base di uno schema di proposta presentato dalla giunta esecutiva e corredato di una relazione illustrativa dei singoli stanziamenti, dovranno deliberare il bilancio di previsione entro il 15 dicembre.

L'avvenimento non è di poco conto e non riguarda certamente un qualsiasi adempimento di natura amministrativo-contabile. Per la prima volta, infatti, dopo oltre cento anni di accentramento burocratico e pedagogico imposto da una borghesia risorgimentale dominata da una vera e propria ossessione unitaria, la scuola italiana si affranca dal centralismo della legge Casati e si apre in concreto all'impegno attivo e responsabile della società a livello di base. Migliaia e migliaia di genitori, studenti, insegnanti, dirigenti e amministrativi, sono chiamati perciò in queste settimane a tradurre in termini di concretezza operativa i programmi sottoposti al giudizio degli elettori e dei cittadini in occasione delle prime elezioni scolastiche.

Ma dare un contenuto reale all'autonomia amministrativa sancita nei decreti delegati non è sempre facile perché diversi sono i livelli di consapevolezza delle difficoltà da superare e non uguali, da zona a zona e da scuola a scuola, sono gli impegni di partecipazione delle varie componenti comunque storicamente chiamate a rovesciare un sistema amministrativo di tipo napoleonico.

D'altra parte, non può essere di molto aiuto l'esperienza di alcune istituzioni educative e d'istruzione dell'ordine tecnico-professionale ed artistico investite già da alcuni anni di propria personalità giuridica pubblica e dotate di autonomia amministrativa esercitata anche mediante l'approvazione di un bilancio di previsione. A ben vedere, la limitatissima rappresentatività dei vecchi consigli di amministrazione e la scarsità di competenze rigide e predeterminate (pagamento degli stipendi agli insegnanti, gite scolastiche, ecc.) al massimo avevano dato vita ad un asfittico decentramento burocratico di per sé inidoneo ad abbattere la linea del centralismo piramidale.

Oggi invece l'autonomia amministrativa, ancorché vigilata sul piano della legittimità dal provveditore agli studi, si estende a tutta l'organizzazione della vita della scuola, dall'adozione del regolamento interno all'acquisto delle attrezzature tecnico-scientifiche e dei sussidi didattici, dalla programmazione delle attività parascolastiche, interscolastiche ed extrascolastiche alla promozione di contatti con altre scuole per eventuali iniziative di feconda collaborazione. In quest'ambito vasto, che reclama però fantasia politica, preparazione tecnica, sensibilità civile ed iniziativa costante, il bilancio di previsione può diventare l'asse centrale attorno a cui deve ruotare la nuova vita pedagogico-culturale delle singole istituzioni formative scolastiche.

Non è escluso che qualcuno, in questa fase che registra peraltro pericolosi complessi di frustrazione da parte di certi strati di insegnanti e di genitori, tenti proprio nelle prossime settimane di far passare la scadenza del bilancio come un fatto di ordinaria amministrazione contabile, con la distribuzione dei fondi disponibili in piccole e marginali attività. E' una linea politica conservatrice che si ammanta magari di buona amministrazione ma che deve essere battuta in partenza, immediatamente. Chi vuole pervenire ad un modo nuovo e qualificato di gestire la scuola deve necessariamente elaborare un bilancio di previsione che sia funzionale al tipo di organizzazione scolastica che si vuole costruire.

Anche il modo con cui viene elaborato il bilancio ha un profondo significato politico. Al di là della questione della pubblicità o meno delle sedute degli organi collegiali, è sempre possibile chiamare al confronto ed alla discussione preliminare, in ambienti idonei (sale pubbliche, cinema, teatri, ecc.), genitori, studenti, insegnanti, amministrativi, esponenti dell'associazionismo sportivo e culturale, consigli di quartiere e di fabbrica, sindacati e forze politiche. Solo coinvolgendo su di un terreno realistico e concreto tutte le istanze della società si possono sconfiggere atteggiamenti di sfiducia, individuare sprechi e duplicazioni di intervento, coordinare la spesa pubblica tra enti diversi e tra gli organi collegiali medesimi.

Sarebbe assurdo, per fare un solo esempio, che in una certa comunità montana il consiglio di circolo elaborasse il suo bilancio in una ovattata atmosfera di riservatezza, senza tener conto del bilancio del consiglio d'istituto vicino. Momenti di confronto e di discussione sono possibili e necessari per operare scelte qualificanti, soprattutto a livello della scuola dell'obbligo, in tutte le situazioni, in campagna come nelle grandi metropoli urbane.

Affrontare la scadenza del bilancio in questa maniera significa esaltare la partecipazione popolare che, lungi dall'esaurirsi in piccole questioni di dettaglio, potrà così approfondire temi di rilievo generale come l'edilizia scolastica (un km di autostrada oppure un edificio attrezzato per 600 alunni di scuola secondaria?) e lo stesso bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione (oggi quasi tutto impegnato in spese correnti). Certo, ad una impostazione del genere non mancheranno di opporsi resistenze conservatrici ed ostacoli di varia natura. Ma è questa l'unica strada da seguire se si vuole realisticamente collegare la battaglia culturale per una nuova scuola al movimento che in tutto il paese, con difficoltà, cerca di imporre un nuovo modello di sviluppo economico e sociale fondato sull'espansione ordinata dei servizi sociali nel contesto di una società moralmente risanata e profondamente rinnovata.

Inoltre è la stessa coincidenza temporale delle elezioni per il rinnovo totale degli organi collegiali di durata annuale e quelle suppletive riguardanti non pochi consigli di circolo e d'istituto a fare della scadenza del bilancio un momento assai alto di consapevole mobilitazione generale per la ricerca di una più larga unità tra le forze popolari e democratiche, in stretto collegamento con gli enti locali, i consigli di quartiere e le associazioni culturali di massa.

Una siffatta elaborazione popolare e pluralistica del bilancio inteso come fase d'avvio di una programmazione scolastica e culturale, pur nella varietà di situazioni locali e nella persistenza di gravi fenomeni di vischiosità amministrativa, sviluppando lo ampio processo di partecipazione democratica che ha caratterizzato le prime elezioni, avrà certamente una influenza positiva sull'esito delle imminenti elezioni e, in prospettiva, nell'azione per fare avanzare il movimento riformatore nella scuola e nella società.

Giuseppe Inzerillo

I GENITORI SI PREPARANO AL VOTO

Le elezioni per il rinnovo dei rappresentanti dei genitori in tutti i Consigli di interclasse e di classe interessano oltre 20 milioni di elettori. In numerose province la data del voto è già stata fissata: in alcune il 30 novembre, in altre il 7 o il 14 dicembre. Perchè queste giornate rappresentino un nuovo passo in avanti per il rinnovamento della scuola le organizzazioni democratiche sono già al lavoro. L'attività politica unitaria, la propaganda e l'organizzazione svolte con tanto successo l'anno scorso sono i modelli cui ci si ispira anche per queste nuove elezioni.

segnalazioni

«L'uomo contadino»; «L'uomo costruttore»; «L'uomo viaggiatore» di Philip Sauvain - Tre album, ciascuno di pagine 64, lire 1800 - Editore Zanichelli.

Sono questi i primi tre volumetti di una collana intitolata «Album di scienze umane integrate» che si ripromette di dare un contributo al lavoro interdisciplinare e di gruppo nella scuola media. I testi (ottimamente tradotti dall'inglese) seguono uno schema unitario efficace: una pagina è dedicata alla rappresentazione grafica (con foto o disegni) del tema specifico (per esempio ne «*L'uomo contadino*», «Una fattoria dell'età del bronzo, o «La produzione del latte nella pianura padana» o «Una fattoria collettiva in URSS») e la pagina a fronte porta sullo stesso argomento tre testi sotto i titoli «Lettura», «Qualche notizia in più», «Ricerche». Questo terzo settore mira a sviluppare la discussione, lo spirito critico e di iniziativa del singolo e del gruppo ed è pare particolarmente ben riuscito.

Gli album appaiono utili sia per le biblioteche di classe che per una lettura individuale di ragazzi dagli 11 ai 15 anni.

«Oltre il libro di testo» di Loredana Gallo, Maria Paolella, Piero Tarallo - pagine 160, lire 3.999 - Editore Tommaso Musolini - Torino.

Siamo davanti ad un libro originale, finora unico nel suo genere. Si tratta infatti di un manuale per gli insegnanti della scuola dell'obbligo; un manuale che presuppone però la volontà di portare avanti all'interno della scuola un discorso democratico nei contenuti e nei metodi. Il libro è diviso in cinque sezioni: Linguaggio, (Importanza del linguaggio; Proposte di intervento; Didattica dell'italiano); Ricerca; Mezzi grafici di riproduzione; Strumenti audiovisuali; Biblioteca di lavoro, ed offre moltissimo materiale.

Libro senz'altro molto interessante, e per molti versi utile cui avrebbe però giovato la rinuncia a voler trattare troppe cose e troppo dettagliatamente

m. u.

Prosegue il dibattito sugli «handicappati»

Una separazione da rifiutare

I pericoli della «pubblicizzazione» degli istituti per bambini sordi - La necessità che i piccoli menomati dell'udito frequentino la scuola assieme a tutti gli altri coetanei - L'assistenza specializzata non deve essere accoppiata alla istituzionalizzazione degli handicappati

Pubblichiamo questo intervento sul problema dell'inserimento degli handicappati, sul quale si sta sviluppando sulla pagina della scuola un interessante dibattito.

Riteniamo doveroso da parte nostra partecipare al dibattito sui problemi della integrazione degli handicappati nella scuola normale, sia per corrispondere all'impegno con cui l'*Unità* tratta tali problemi sia per contribuire a migliorare la conoscenza e l'informazione generale sui medesimi.

Una delle cause, se non la principale, per cui tali problemi non sono ancora stati adeguatamente affrontati e costituita proprio dal fatto che sono stati costantemente tenuti fuori della conoscenza e dell'interesse della collettività. Quello di contribuire ad approfondirne la conoscenza e a diffonderne la informazione è lo scopo, il principale, anche della nostra associazione che, pur interessandosi più specificatamente degli handicap causati dalla sordità congenita, non è «settorialista». Essa è convinta infatti che proprio attraverso la diffusione della informazione su questi problemi si arriva a quelle soluzioni che, per essere vere soluzioni, non possono e non debbono essere settoriali.

Un argomento sul quale riteniamo opportuno soffermarci è quello della pubblicizzazione e della statizzazione degli istituti, sia perchè esso ricorre sempre più di frequante quando si parla di scuola per handicappati (vedi l'intervento dei due insegnanti dell'istituto per ciechi di Firenze sull'*Unità* del 6 novembre), sia, soprattutto, perchè si ritrova nella proposta di legge del P.C.I. sull'inserimento degli handicappati nella scuola normale recentemente presentata alla Camera

E' a nostro avviso fuori di dubbio che la pubblicizzazione o la statizzazione si pongono quando si tratta di togliere ai privati per passarli alla disponibilità e gestione dell'ente pubblico (Regione, Provincia, Comune con la pubblicizzazione) o dello Stato (con la statizzazione) certi strumenti o certe attività, che per il livello qualitativo e quantitativo della loro *utilità* debbono essere immessi nella sfera pubblica, in modo da garantire — in termini di sicurezza e continuità — tale utilità.

Si tratta quindi di stabilire se agli istituti scolastici per minorati possa essere attribuito quel carattere di utilità che giustifica iniziative di pubblicizzazione o di statizzazione.

Se ci riferiamo ad esempio, a quelle che più direttamente conosciamo, cioè alle istituzioni scolastiche speciali per bambini sordi ufficialmente denominate «istituti per sordomuti» — quasi ottanta in Italia; quelle per ciechi sono sostanzialmente analoghe — possiamo senza incertezze affermare che *esse non sono utili ma addirittura dannose.*

Oltre alle caratteristiche negative comuni a questo genere di istituzioni che tutte le forze democratiche da anni denunciano e combattono ne hanno di altre particolari, ma non meno negative. La gestione «in esclusiva» dell'handicap le ha portate ad un progressivo auto-isolamento che da un lato ha impedito quel necessario processo di adeguamento ai progressi della scienza in campo audiologico e pedagogico per cui la loro capacità di riabilitare ed istruire è assolutamente insufficiente; dall'altro ha ostacolato, come ostacola, la presa di conoscenza e di coscienza da parte della collettività dei reali termini di questo problema per cui fino ad oggi, la maggior parte delle persone non sanno ancora che il cosiddetto «sordomuto» è una persona nata sorda e che non parla perchè, non udendo e non essendo stato aiutato non ha potuto imparare a parlare.

Da tale livello non si discostano, se non in peggio, gli istituti per sordomuti gestiti dalle Provincie e i quattro istituti statali.

Chi paga le conseguenze di questa situazione sono migliaia di bambini sordi che entrano negli istituti a 5-6 anni e ne escono a 18 ed oltre, sordomuti e con la licenza elementare o poco di più.

Una cosa che occorre tenere presente è che l'integrazione scolastica dei bambini handicappati sensoriali (ciechi e sordi) è meno problematica di quanto normalmente si creda o si faccia credere, come dimostrano gli innumerevoli casi di bambini sordi che frequentano la scuola normale e che non sono meno sordi di quelli ricoverati negli istituti. Ovviamente, questi bambini ricevono fuori della scuola, quegli aiuti di carattere medico e pedagogico che gli sono necessari, aiuti che potrebbero essere abbastanza agevolmente dati a tutti i bambini sordi se le Provincie, cui compete per legge l'onere della loro istruzione, e lo stesso Ministero della P.I impiegassero diversamente quelle risorse che destinano agli istituti (cosa che alcune Provincie già fanno).

Non vediamo come la pubblicizzazione o la statizzazione potrebbe migliorarli e non solo in base agli esempi degli istituti statali e provinciali esistenti ma soprattutto perchè non potrà mai essere possibile attivare al loro interno un processo di partecipazione democratica sia da parte del personale, in buon numero appartenente ad ordini religiosi, sia da parte degli stessi genitori perchè residenti in massima parte lontano, spesso in altre regioni, e ancora più spesso appartenenti alle categorie socialmente più disagiate. Nè a giustificare interventi tesi alla pubblicizzazione o statizzazione in questo campo, può valere l'argomento del personale e della salvaguardia dei suoi diritti economici ed occupazionali, perchè: 1) quello dipendente dagli istituti sordomuti statali, provinciali e dell'ente nazionale sordomuti ha già un inquadramento tra il personale dello Stato e del parastato; 2) perchè crediamo che sia oltre che possibile, necessario «sistemare» questo personale «tirandolo fuori» dagli istituti come i bambini che ci sono ricoverati e ciò si potrà fare meglio senza pubblicizzazioni o statizzazioni sicuramente più onerose e pericolose.

Quanto siano fondate queste nostre preoccupazioni ce lo conferma il fatto che, da diversi anni, più precisamente da quando le famiglie dei bambini sordi hanno scelto in numero sempre crescente la strada della scuola normale e gli istituti per sordomuti hanno cominciato ad avvertire le prime difficoltà di carattere economico, sono cominciate manovre e pressioni per la statizzazione. Una proposta di legge del 1972 a firma di Gui ed altri fu bloccata per l'intervento dei deputati del P.C.I. della Commissione istruzione della Camera

E' al superamento degli istituti che si deve puntare, a ridare cioè, senza condizionamenti e senza timori, all'insieme della comunità le sue responsabilità su questi problemi, affinchè gli enti locali (le Provincie in modo particolare che ne hanno, ripetiamo, i mezzi) dispongano senza altri ritardi dei servizi occorrenti per cui, con l'impegno di genitori ed operatori, sia consentito a *tutti* i bambini di far parte, come debbono e possono, anche quelli sordi e ciechi, di quella comunità che è la scuola di tutti.

Rico Berlinghieri

presidente dell'Associazione per i bambini sordi

Lettere all'Unità

Chi ha diritto ad essere eletto nei Consigli scolastici

Cara Unità,

nella scuola media frequentata da mio figlio, l'altro giorno sono stati distribuiti agli alunni dei moduli ciclostilati da portare a casa perchè i genitori li riempissero, in vista, evidentemente, della revisione delle liste elettorali per le elezioni dei rappresentanti dei genitori nei consigli di classe La formulazione dice: «Generalità del padre (o di chi ne fa le veci»). E la stessa frase è ripetuta per la madre.

A me sembra che la commissione elettorale abbia compiuto un grave arbitrio, che può inficiare la legalità delle elezioni stesse. Poichè infatti le famiglie non sono obbligate a conoscere i dettagli delle norme elettorali, possono in piena buona fede interpretare il «Chi ne fa le vece» con la stessa larghezza colla quale questa formula viene usata per le giustificazioni delle assenze. In questo caso, infatti, la firma del «Chi ne fa le veci» può essere di chiunque per motivi familiari faccia le veci del genitore assente (o deceduto). Nè il caso è poi tanto raro, specialmente nel caso di ragazzi di piccoli paesi che si trovino a studiare in città presso parenti, o i cui genitori abbiano un lavoro che li costringessero a viaggiare e si trovino quindi assenti nel periodo delle elezioni.

In questo caso, finiranno col venire immessi nelle liste nominativi di persone che per legge non hanno diritto al voto e che purtroppo, per come vanno poi nel concreto le cose, di massima non verranno impugnati poichè il controllo è sempre assai difficile.

ANGELA DI GENNARO
(Napoli)

Hai perfettamente ragione e ti consigliamo di presentare subito ricorso alla commissione elettorale esigendo che vengano immediatamente inviati alle famiglie degli altri avvisi ciclostilati che correggano l'ambigua formulazione del «*Chi ne fa le veci*». Va precisato infatti che hanno diritto ad essere inclusi nelle liste elettorali solo i nominativi di entrambi i genitori o, in loro sostituzione, soltanto quelli della persona che esercita la patria potestà con regolare sentenza del tribunale dei minori (art. 4 dell'Ordinanza ministeriale del 14-11-1974). Va ricordato inoltre che proprio per evitare errori, copia della sentenza deve essere esibita alla stessa commissione elettorale. Se la commissione elettorale non riparasse l'errore, ricordati che hai diritto di avanzare ricorso al provveditore agli Studi.

I discussi abbinamenti di più materie al liceo

Caro direttore,

ho seguito negli ultimi numeri del giovedì alcuni interventi sul tema dell'associazione di più materie in una sola cattedra e sono dell'avviso che il dibattito vada tenuto aperto perchè l'argomento presenta un notevole interesse non solo professionale ma anche politico.

Non sono d'accordo con la difesa degli abbinamenti sostenuta in una lettera pubblicata il 30 ottobre scorso. In particolare non vedo come gli abbinamenti attuali si possano scambiare per interdisciplinarietà. Di solito, infatti, le materie sono associate non in base alla loro affinità di metodo e di struttura ma in base a opportunità di orario o a questioni che con esigenze della moderna pedagogia hanno poco a che fare. Basti citare, come esempio, due fra gli abbinamenti più discussi dell'attuale liceo: matematica-fisica; filosofia-storia, che sono stati introdotti dalla riforma del 1923 e che non rispondono certo ad un modello culturale adatto alla scuola di oggi.

Per quanto riguarda gli insegnanti, non mi sembra che il fatto di insegnare una materia in meno ne metta in discussione il prestigio professionale. Semmai credo che, aumentando le possibilità di aggiornamento, le loro condizioni di lavoro dovrebbero essere migliori e la loro competenza professionale più credibile.

FRANCESCA BODON
(Battaglia T. - Padova)

Non si mettono «le cose a posto» con le bocciature

Egregio direttore,

ho fatto parte di una «lista unitaria democratica» nelle passate elezioni nella scuola e sono stato eletto nel Consiglio di istituto. Vorrei accennare al problema delle bocciature. Alla fine dell'anno scolastico scorso, gli insegnanti — tutti appartenenti al sindacato autonomo — si sono illusi di «rimettere le cose a posto» bocciando circa il nove per cento degli iscritti, dopo tanti e tanti mesi di corsi cosiddetti di sostegno.

Pretendere di dare serietà alla scuola dell'obbligo attraverso bocciature massicce come si è fatto in passato, significa eludere i problemi relativi alle difficoltà di apprendimento degli alunni e volerli risolvere con comodi metodi burocratici, senza tenere conto invece della necessità di adeguare la scuola e l'insegnamento in modo da valorizzare le capacità di ogni singolo alunno e non imporre un modello di apprendimento standard cui tutti devono adeguarsi. Senza tenere presente poi che il ritardo scolastico comincia proprio nell'età dell'adolescenza a far sentire tutto il suo peso, divenendo a sua volta fattore di disadattamento.

NELLO FANTI
(Milano)

Selezione e crisi della scuola

Caro direttore,

non si può non concordare con la lettera di Franco Berlanda pubblicata sull'Unità di domenica 9 novembre, circa i gravissimi problemi che nascono dal superaffollamento delle Università e dall'inflazione delle lauree; ma il discorso dev'essere — mi sembra — esteso alle medie superiori.

Al malcontento, in larga misura più che giustificato, delle nuove leve studentesche, l'inetta classe dirigente italiana ha risposto con provvedimenti non democratici, ma demagogici, i quali da una parte non hanno neppure scalfito le arretratissime strutture della nostra scuola, dall'altra hanno enormemente facilitato gli studi, portando al diploma e alla laurea masse sempre più crescenti di giovani spesso forniti di una preparazione, per dir così, sommaria, e troppo numerosi per le possibilità di assorbimento della nostra economia.

L'opinione pubblica democratica si attende dall'azione dei comunisti in Parlamento una riforma scolastica che, senza rinunciare a spezzare il meccanismo disumano della selezione di classe, ponga rimedio agli scompensi sopra denunciati, che costituiscono una delle cause non secondarie della crisi profonda che travaglia la nostra gioventù.

EMANUELE SALOTTOLO
(Napoli)

Caro direttore,

in risposta alla lettera «Un duro giudizio sullo stato delle nostre Università» di Franco Berlanda di Torino, riportata sull'Unità del 9 novembre scorso, vorrei mettere in evidenza quel che a mio avviso è frutto di una analisi superficiale della Università italiana.

In sostanza il lettore propone una ristrutturazione del nostro apparato universitario con eventuale lubrificazione dei logori meccanismi inceppatisi negli ultimi anni: l'Università al servizio del perpetuarsi di una certa struttura sociale. Non riesco a capire perchè, anche in vista di un tale scopo, si vogliano «disaggregare gli studenti in maschi, femmine» e addirittura «per condizione familiare». E' opinione diffusa anche fra i compagni che si debba accentuare la selezione all'interno dell'Università e delle scuole medie.

Come studente di ingegneria all'Università di Bologna e con la cognizione di causa che mi deriva da diversi lustri passati sui banchi di scuola, posso dire che di selezione ce n'è già abbastanza, e quando anche il distacco tra il livello medio dei nostri studi e quello di altri Paesi fosse abissale, cosa che è da provare, resta sempre il fatto che lo studente del quale oggi si ha bisogno deve certamente essere preparato, specializzato, ma anche critico e attento nei confronti dei problemi sociali ed umani nella sua attuale e futura occupazione, cosa che ai preparatissimi colleghi anglosassoni e delle socialdemocrazie europee forse fa difetto più che a noi.

Critiche all'attuale sistema universitario possono e debbono certamente essere mosse, ma da punti di vista più avanzati.

GIOVANNI ANTONELLI
(M. Marittima - Ravenna)

A che cosa servono 24 libri di testo tutti uguali?

Cara redazione,

è la VB di Valleambrosia che vi scrive. Noi tutti ragazzi a scuola abbiamo deciso di far un'assemblea per non dare più voti, perchè se uno prende un voto diverso dall'altro resta male, invece deve essere aiutato da tutti per imparare quello che non sa. Noi abbiamo deciso di fare una cooperativa nella nostra classe perchè non abbiamo i soldi per quello che serve a scuola (pennelli, acquarelli, carta da disegno, gessi, ecc.); poi vendiamo brioches, caramelle, castagne; vendiamo anche materiale per la scuola, per esempio, biro, gomme, colla, matite, colori e altra roba.

Quest'anno gli insegnanti hanno deciso di dare libri diversi ad ogni alunno perchè se prendiamo 24 libri uguali — tanti quanti siamo in classe — impariamo sempre le stesse cose, invece su libri diversi troviamo più notizie. Vi preghiamo di mandarci ogni mattina un giornale gratis, perchè non abbiamo i soldi per abbonarci, questo per tre mesi. Il giornale serve per leggere la storia dei nostri giorni. Noi ogni mattina leggeremo diversi giornali, così potremo confrontare le notizie, potremo conoscere le scoperte scientifiche e alcune notizie di storia e geografia che i nostri libri non hanno.

LA CLASSE V B
(Valleambrosia - Milano)